

# Naufragio a LAMPEDUSA

La questione immigrati. Il business del centro di accoglienza. Gli scontri sull'uso dei fondi pubblici. Il calo del turismo. La discarica contestata. Nell'isola degli sbarchi è emergenza continua

DI RICCARDO BOCCA - FOTO DI ALFREDO D'AMATO

**A**nche gli ultimi turisti sono tornati a casa. Scomparsi dal centro di Lampedusa, come gli ombrelloni dalle spiagge. Adesso l'isola è dei suoi 6 mila abitanti e dell'esercito di disperati che sbarca a ritmo isterico dalla Libia. Nell'ultimo mese sono approdati 4 mila 876 immigrati. Martedì 7 il picco, 12 barconi con oltre mille persone a bordo. Ma le settimane seguenti non sono state meglio: 732 sbarcati il 16 ottobre, 635 il 17, 437 il 27. Un flusso inarrestabile di tunisini e pachistani, eritrei e somali. Povera gente ospitata dal Centro di prima accoglienza, in attesa di essere trasferita altrove. Ragazzi in tuta e scarpe da ginnastica che cantano in gruppo, questo pomeriggio. Tra un po' si cena e sono felici. Di mangiare. Di essere sopravvissuti al viaggio. Di avere raggiunto l'Eldorado italiano. Non sanno che il Centro dovrebbe ospitare ufficialmente 804 persone, che il piano di emergenza ne prevede 1.200 e a volte invece supera quota 1.800. Bivaccano su materassi. Qualcuno prega in ginocchio sull'asfalto, altri sorridono in fila davanti a Cono Galipò, ex Pci, ex Asinello, ex Margherita e adesso Pd, amministratore di Lampedusa accoglienza, l'Associazione temporanea d'impresa della Lega cooperative che gestisce il centro.

«L'emergenza c'è, è evidente», premette: «Ma c'è anche la disattenzione della politica. Da mesi i protagonisti del centro-sinistra non vengono a trovarci. Prima delle elezioni, ho spedito un resoconto sul nostro lavoro a Walter Veltroni: non si è fatto sentire...». Quanto al centrodestra, la situazione è ambigua. «A livello nazionale», spiega Galipò, «sono venuti il ministro della Giustizia Giorgia Meloni, quello delle Politiche europee Andrea Ronchi e il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano». Ma a livello locale il clima è pesante: «Il 23 agosto», racconta, «mi ha telefonato il vicesindaco di Lampedusa, la senatrice leghista Angela Maraventano. Mi ha detto chiaro e tondo: o dichiarare che la situazione è esplosiva, che c'è un problema di ordine pubblico e sanitario, o ti denunciamento (per isti-

gazione all'immigrazione clandestina, verrà poi ventilato). Mi sono opposto e ho avuto attacchi feroci».

Da allora, lui e il numero due del Comune non si parlano. E non è l'unica polemica, sull'isola. Anche fuori stagione si intrecciano gli scontri sull'emergenza sbarchi. Un fenomeno che si traduce in tragedia, disperazione. Ma anche in denaro: tanto denaro. Finanziamenti regionali, statali. A volte spesi bene, altre meno.

Caso controverso.

quello di O' Scia: la manifestazione ideata nel 2002 da Claudio Baglioni, centrata sull'accoglienza e ambientata in settembre sulla spiaggia della Guitgia, cuore romantico dell'isola. Per quest'anno, il ministero dell'Economia ha fissato un contributo di 425 mi-

la euro sotto la voce unica «Riqualificazione urbana centro storico e organizzazione del Festival di cultura musicale O' Scia». Poi, il consiglio comunale di Lampedusa ha diviso le risorse: 400 mila euro allo spettacolo (una tavola rotonda e tre serate con Baglioni, Fiorello e Paolo Belli, tutti intervenuti a titolo gratuito) e appena 25 mila euro per rattoppare il paese. Che sta cadendo a pezzi. «Scandaloso», secondo il vicesindaco Maraventano. Ma non per il ministero dell'Interno, che ha destinato alla Fondazione O' Scia (presieduta da Rossella Barattolo, compagna di Baglioni) altri 120 mila euro. Ai quali vanno sommati 82 mila del ministero della Solidarietà sociale, 74 mila della presidenza della Regione Sicilia e 25 mila dell'assessorato al Turismo siciliano. Totale: 701 mila euro.

Si chiedono in molti: era indispensabile? Non c'erano spese più urgenti, vista la si-

tuazione dell'isola? Un fatto è certo: quando si parla di emergenza, a Lampedusa, le contraddizioni abbondano. A

partire dai barconi degli immigrati e dal loro smaltimento. La procedura, in teoria, è lineare: «Le barche arrivano nel porto e vengono sequestrate dalla Procura di Agrigento. Poi è autorizzata la demolizione e il ciclo si chiude», dice Giusi Nicolini, responsabile Legambiente della riserva lampedusana. «L'operazione, però, deve svolgersi su un'area attrezzata, con le dovute precauzioni, perché si trovano a bordo oli, carburante, materiali plastici e ferrosi: rifiuti che rientrano nella categoria «speciali e pericolosi»». Invece queste procedure saltano, dice Nicolini: «Molti barconi, tutt'altro che malmessi, vengono prima saccheggianti alla luce del sole, e quindi distrutti dalle ruspe: in mezzo al porto, tra i turisti allibiti che filmano la scena».

Quanto all'area ufficiale di smaltimento, va detto che a Lampedusa esiste: si chiama Taccio Vecchio ed è facile raggiungerla. Basta costeggiare le scogliere a nord, superare il faro e fermarsi a pochi metri da uno strapiombo sul mare. Qui, a fine 2006, sono partiti i lavori di preparazione del terreno. Ma qualche mese dopo, è crollato un muro di contenimento. «Il deposito», denuncia Legambiente, «è stato attivato senza le indispensabili valutazioni di impatto ambientale e d'incidenza». Di più: «È all'interno di un'area sbancata senza le autorizzazioni di legge, dove era previsto un impianto di stoccaggio» bocciato «dall'assessorato Territorio e ambiente». Eppure è attiva, la discarica di Taccio Vecchio. «I sigilli sono stati rimossi e i barconi continuano a essere ammassati uno sull'altro», tra avanzi di gommoni e rifiuti misti.

Una scena sconcertante. «Come il pensiero», dicono gli ambientalisti, «che a riattivare l'area sia stato il sindaco di Lampedusa», Bernardino De Rubeis, quarant'anni, eletto in una lista civica di centrodestra, membro dell'Mpa (il Movimento per l'autonomia), ex seminariista ed ex democristiano. Per lui la questione sbarchi è «un dramma sociale»,

certo, ma anche un disastro economico: «Danneggia l'isola, scoraggia i turisti e dà un'immagine infedele del posto, dove chi ha soggiornato sa che gli immigrati neanche si vedono». Quest'estate, informa, «abbiamo avuto a Lampedusa 180 mila 596 presenze. L'anno prima erano state 187 mila 691, e nel 2006 199 mila 279». La tendenza è negativa, e rischia di esserlo anche in futuro. «Non solo per l'emergenza immigrati: anche per gli scarsi collegamenti, aerei e navali, con il resto d'Italia. E per le nostre strade, in pessime condizioni».

Il punto chiave, a suo avviso, è che lo Stato deve risarcire Lampedusa per meriti umanitari. Ma intanto fanno notizia i suoi attacchi al Centro accoglienza: «È al collasso», ha dichiarato in luglio. «Mancano le norme igieniche, l'acqua potabile, la rete fognaria...». «In verità», dice Giuseppe Palmeri, Pd, capogruppo dell'opposizione comunale, «al sindaco fa gola il business dell'accoglienza. Non a caso, ha sponsorizzato la creazione ▶

dell'Azienda speciale multiservizi Isole Pelagie: una struttura pubblica per svolgere vari compiti. Tra i quali, cito alla lettera, «gli interventi di prima accoglienza e di assistenza agli immigrati». Più chiaro di così...».

Polemiche che non scompaiono. De Rubeis. «Il sindaco», dice di se stesso, «si sta impegnando al massimo. Come tutto il Comune». Di recente, aggiunge, ha ottenuto da una delegazione parlamentare un rinforzo per il servizio sanitario. La prossima tappa «saranno le scuole, altro punto dolente». Neanche un cenno, invece, al suo ufficio di Gabinetto, al centro di un'interrogazione presentata il 18 settembre dalla minoranza. All'interno si legge: «Considerato che le casse del Comune versano in gravissima crisi economica; che continuano ad aumentare in modo spropositato le tasse su acqua, rifiuti, Irpef ecc.; che il centro urbano versa in uno stato di degrado e abbandono totale», e che persino «la macchina mortuaria è da mesi senza autista», è giusto che il sindaco abbia «un ufficio di gabinetto con 17 dipendenti a tempo determinato?». E che «mansioni svolge, ciascuno dipendente?».

Sarebbe interessante, saperlo. Ma non è facile. Alcune interrogazioni urgenti, ha denunciato il capogruppo Palmeri al prefetto di Agrigento, non ricevono risposta da oltre un anno. Il che porta cattivi pensieri, a volte confermati dai fatti. È il caso, ad esempio, del contratto tra il Comune di Lampedusa e la società Sofip Spa, incaricata di fornire acqua dissalata e potabile all'isola. L'importo fissato è di 295 mila 869,20 euro l'anno, ma non è questo in di-

scussione. Lo strano, notano i maligni, è che a lavorare in società del gruppo Sofip siano tre figure particolari: Angelo Averna, figlio del dirigente dell'ufficio tecnico comunale (Alfonso) che ha seguito il contratto, Vincenzo D'Ancona, presidente del consiglio comunale, e Alberto Calogero Ramirez, figlio del delegato sindaco di Linosa (che fa Comune con Lampedusa).

Ovviamente è un finto segreto, questo. Lo sanno in molti, a Lampedusa, ma preferiscono tacere. Non si parla neppure di Calogero De Rubeis, il cugino del sindaco, assunto per sei mesi (con determinazione sindacale del 15 maggio) nel suo ufficio di gabinetto. E altrettanto silenziosa è la vicenda del nuovo hangar, costruito vicino all'aeroporto. A volerlo, è stata un'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri (20 aprile 2006) dove si parla di «Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza determinata nel territorio dell'isola di Lampedusa». Con questa nobile missione, è stato creato un capannone azzurro da 2 milioni 253 mila 002,05

euro per ospitare gli elicotteri. Lo strano è che «sull'isola ce ne sono soltanto due», assicura il vicesindaco Maraventano: quello della Guardia di Finanza e quello del 118. «Non ci danno gli aerei», dice, «figurarsi gli elicotteri...». ■

## Emergenza pompieri

A proposito di emergenze. Sull'isola di Lampedusa anche i vigili del fuoco hanno i loro guai. O meglio: li subiscono i cittadini, i problemi, per il rischio al quale vengono esposti. Normalmente, infatti, a parte un centinaio di giorni estivi, la popolazione non ha a disposizione i pompieri 24 ore su 24. Deve accontentarsi di squadre che fanno servizio contemporaneamente all'aeroporto e nel resto dell'isola. In pratica, se c'è un'emergenza in paese mentre atterra un aereo, i passeggeri in arrivo non sono tutelati. Mentre se un atterraggio,

malauguratamente, andasse storto, sarebbero i residenti ad aspettare invano. «A questa carenza», dice il segretario provinciale del Conapo (sindacato autonomo vigili del fuoco) Antonio Di Malta, «se ne somma un'altra: quella del cosiddetto "turno differenziato"». In pratica, «parte dei vigili del fuoco non sono residenti sull'isola, e per la lontananza hanno un turno privilegiato». Soltanto che, «siccome le spese non vengono rimborsate, le assenze abbondano. E l'organico ne risente». Una situazione, dice Di Malta, che è stata denunciata al ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, al prefetto di Agrigento e al capo dipartimento dei Vigili del fuoco. Senza successo, per ora.

**Oltre 2 milioni di spesa per costruire un hangar destinato agli elicotteri. Ma sull'isola ce ne sono al massimo due**